

## **I cetnici nella seconda guerra mondiale** (*Il Piccolo*, 29/04/2006)

Un libro di Stefano Fabei ricostruisce le vicende e il ruolo delle milizie serbe nazionaliste e monarchiche: I Cetnici nella Seconda guerra mondiale. Dalla Resistenza alla collaborazione con l'Esercito italiano: sconfitti e demonizzati.

Esce in questi giorni un nuovo volume della Libreria Editrice Goriziana, «I Cetnici nella Seconda guerra mondiale» (pagg. 336, euro 20,00) di Stefano Fabei, che ricostruisce le vicende e il ruolo delle milizie filo-monarchiche sul fronte balcanico dalla Resistenza alla collaborazione con l'Esercito Italiano, mettendo in luce anche i vari comandanti serbi, le loro posizioni politiche e il loro comportamento in battaglia.

Alla fine - afferma Antonio Sema nella prefazione - i cetnici furono sconfitti e demonizzati. In realtà, alla fine della seconda guerra mondiale, fu la Serbia ad aver perso tutto, nella nuova Jugoslavia di Tito, dopo la cui morte, però, qualcosa è cambiato e i serbi hanno iniziato a rialzare la testa. Nel pieno della guerra etnica e anche dopo, «il fatto curioso - sottolinea Sema - è che dei partigiani non si ricorda più nessuno, mentre il movimento cetnico mostra tutta la sua forza ed è anche in grado di mandare i propri uomini a combattere per la Serbia, mentre in Croazia ricompaiono gli Ustascia». Dunque, un libro utile per comprendere anche le vicende più recenti che hanno portato alla dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

Pubblichiamo parte dell'introduzione di Stefano Fabei a «I Cetnici nella Seconda guerra mondiale».

I cetnici furono tra i protagonisti della Seconda guerra mondiale in Jugoslavia. Organizzati in gruppi di difesa arruolati a livello locale, in bande di contadini combattenti e predatori, in formazioni ausiliarie antipartigiane, questi serbi ortodossi costituirono il tentativo, operato da parte degli ufficiali dell'esercito jugoslavo, di creare una forza combattente con cui dare un'attiva risposta alle necessità imposte dalla guerra, dall'occupazione e dal conseguente stato di anarchia in cui venne a trovarsi la Jugoslavia la cui fragilità era determinata dalle differenze etniche, culturali e religiose oltre che dalla frammentazione sul piano politico e amministrativo.

Non è certo semplice riuscire a definire in modo chiaro e a collocare senza problemi in uno dei due grandi schieramenti che si confrontarono in Jugoslavia nel corso del conflitto, il movimento cetnico. Per gli obiettivi a lungo termine e per l'iniziale attività di resistenza all'invasore è indubbia la sua collocazione nello schieramento contrapposto all'Asse; per le scelte operate in un secondo tempo, sulla base delle complesse circostanze che lì si vennero a determinare, e per la collaborazione, pur diversificata in base ai tempi e ai luoghi nonché a considerazioni tattiche, che offrì ai tedeschi e soprattutto agli italiani, il fenomeno è ascrivibile alla storia del collaborazionismo, anche se del tutto particolare, concepito come una necessità, un male minore in attesa della liberazione ad opera degli Alleati.

Diretto e animato da ufficiali serbi fedeli alla monarchia e al governo esiliato a Londra, non sostenuto, se non in misura molto limitata, da sentimenti di «simpatia politica» per i regimi di Roma e Berlino, il movimento cetnico mirò in origine a creare un'organizzazione il cui obiettivo avrebbe dovuto essere - oltre quello di fornire alle forze alleate informazioni importanti relative alla situazione bellica nei Balcani e di sviluppare attività nelle retrovie nemiche in attesa di uno sbarco anglo-americano - la conquista del potere nel momento in cui i tedeschi e gli italiani si fossero ritirati..

I cetnici furono il più importante movimento politico della Jugoslavia a offrire una collaborazione tattica e militare, in parte autonoma in parte subordinata, al Regio esercito. Nelle regioni croate occupate dagli italiani le loro bande ebbero quale comune denominatore l'odio per il governo di Zagabria e la volontà di lottare senza tregua contro i

partigiani comunisti, in vista dell'obiettivo finale: la creazione di una Grande Serbia indipendente.

La guerra più crudele non fu quella contro l'invasore ma quella che le varie forze locali combatterono tra loro. In una Jugoslavia occupata, ma non pacificata, dalle forze dell'Asse, con zone in preda all'anarchia, si svilupparono tre guerre: una contro le forze di occupazione; una civile, tra serbi-ortodossi da un lato e croati e musulmani dall'altra; una, interna ai serbi, tra il movimento cetnico e quello della resistenza partigiana, cui solo dalla seconda metà del 1943, si unì un consistente numero di croati.

Pur sapendo che i cetnici parteggiavano per gli inglesi, al cui fianco, al momento opportuno si sarebbero posti, rivolgendo le proprie armi contro gli italiani e i tedeschi, in considerazione della disponibilità a lottare contro le forze della resistenza, il Regio esercito volle assicurarsene la collaborazione.. Nel caso di una sconfitta definitiva del movimento partigiano questa sarebbe diventata superflua e i cetnici, per i quali comunque l'affiancamento a italiani e tedeschi era una questione di convenienza a breve termine, sarebbero diventati inutili per gli occupanti; in una prospettiva a lungo termine non era da escludere tra cetnici e forze dell'Asse una vera e propria ostilità.